

Forse lunedì Vernòla scioglierà le riserve sul programma archeologico

«Top secret» il parere tecnico per i Fori ma non c'è dubbio che sia stato favorevole

Il ministro precisa: «Non sono contrario al progetto, ma solo ad accettarlo a scatola chiusa» - Polemiche senza senso sull'ammissibilità del finanziamento agli scavi previsti

Come era stato previsto, il comitato di settore dei Beni culturali ha consegnato ieri sera al ministro Vernòla un parere che conferma le indicazioni manifestate nel programma per il patrimonio archeologico di Roma, compreso il piano che prevede la futura eliminazione di via dei Fori imperiali. Il ministro ha preso atto. Tra oggi e domani, viaggiando tra Firenze e Bari, leggerà con attenzione i dodici degli addetti ai lavori, i risultati prodotti dal comitato. Lunedì, forse, dirà che cosa ne pensa.

Non siamo purtroppo grado di affermare in questo momento ufficialmente e, secondo il verso, senza tema di smentite, un clima di paradosso e incomprensione che regna nel comitato che si svolge nelle stanze del ministero. Né il parere, né i suoi contenuti generali, sono stati comunicati alla stampa, quasi che si trattasse di un segreto militare. Ma Giorgio Quilici, l'archeologo che presiede il comitato di settore, si è lasciato strappare al termine questa dichiarazione: il programma archeologico della soprintendenza di Roma, di cui abbiamo discusso sta in generale che abbiamo già approvato nel luglio dell'anno scorso. Sulle questioni marginali, ad allora nessuno ha cambiato idea.

Che il parere sarebbe stato positivo era del resto scontato. L'incertezza riguarda piuttosto le decisioni che il ministro prenderà. Qualche indicazione «dilatativa» è venuta in preavviso dal «top» colui che ha consegnato ieri al ministro il parere. Ma gli fosse materialmente consegnato il documento del comitato. Le perplessità, che aveva espresso nei giorni scorsi (anche in un'intervista al Corriere), paiono infatti in via di attenuazione. Temo a dire che lo non sono contrario al progetto — ha dichiarato — ma sono contrario ad accettarlo a scatola chiusa. Resto convinto che in un paese civile sia sempre possibile approfondire la discussione, modificare in meglio, portare emendamenti.

Anche il Comune, a quanto mi risulta, ha cambiato qualcosa nel piano quando lo ha esaminato in commissione urbanistica.



Italia Nostra: «confusione al ministero»

Sulla questione dei Fori imperiali è stato diffuso ieri un documento ufficiale della sezione romana di Italia Nostra. Vi si legge tra l'altro quanto segue.

«Nelle dichiarazioni alle agenzie di stampa, il ministro sembra fare soprattutto una questione di procedura burocratico-amministrativa invece del merito, facendo in sostanza propria la posizione di coloro che, per ragioni politiche e politiche, si oppongono allo scavo dei Fori, immettendo in avvio "calcolato" l'irragionevole di fondi alla soprintendenza Archeologica al fine di non dare che si è forse sopravvalutata l'importanza del patrimonio archeologico (in una città come Roma).

«È un comportamento in palese contrasto con quello del suo predecessore onorevole Scotti, il che dimostra lo stato di confusione del Ministero sui problemi capitali dei nostri beni culturali: il grave è che si rischia di rimettere in discussione un progetto la cui straordinaria importanza dovrebbe essere nota e accolta da tutti. E infatti la prima volta che ci si accinge a sperimentare su vasta scala una indagine di archeologia urbana, con metodo scientifico e analitico, nel centro di Roma ma seriamente esplorato nella comunità storica della sua stratificazione. Inoltre, con la prospettiva di importanti resti archeologici, ma soprattutto impedire il deperimento e quindi la perdita degli stessi.

«Ma non è solo su questo che vogliamo richiamare l'attenzione della opinione pubblica e delle forze politiche. C'è anche un metodo di lavoro da contestare con estrema fermezza. Non è tollerabile che un ministro della Repubblica non si senta impegnato da quanto deciso dal suo predecessore. Dichiarazione particolarmente pericolosa tenuto conto della durata del periodo nel nostro Paese. Ma non è solo l'opera del suo predecessore che il ministro dei Beni Culturali mette in discussione. Egli annuncia con un colpo di spugna quello deliberato dal Comune di Roma e dalla Soprintendenza archeologica oltre che il parere della Commissione mista Ministero-Comune e del Comitato di settore del Consiglio nazionale dei Beni Culturali.

I repubblicani: «tentennamenti pericolosi»

Per la prima volta in questa nuova fase della polemica sui Fori, scende in campo anche un partito politico. E' di ieri un comunicato dell'Unione romana del Pri (i cui contenuti vanno considerati anche in relazione al fatto che Odoardo Biasini, l'ex ministro dei Beni culturali che ha legato il suo nome alla legge per il patrimonio archeologico di Roma, è repubblicano. C'è che ora dice il partito di essere dunque il simbolo di quanto in questi giorni torbido si scorge in tale — più dimostrata, riproponendo secondo la quale l'opposto della legge escluderebbe il finanziamento di opere di scavo. Ma scongiurando il Pri.

«Le dichiarazioni rilasciate in una recente intervista dal ministro Vernòla in merito agli scavi dei Fori ed al trasferimento della collezione Ludovisi al Quirinale, ribadite ed aggravate dalla risposta che ha voluto dare alle osservazioni di Verone, non possono non preoccupare sia per il rischio di non vedere realizzate, per mancanza di fondi, opere di altissimo valore storico e culturale, sia per il metodo con il quale il ministro intende gestire il parco unitario Fori imperiali.

«Ci sembra inoltre argomentare ancora una volta l'opportunità della esecuzione del suo progetto. Ricercare la situazione originaria dell'ambiente nel quale sorgono i Fori vuol dire restituire allo studio ed al godimento pubblico importanti resti archeologici, ma soprattutto impedire il deperimento e quindi la perdita degli stessi.

«Ma non è solo su questo che vogliamo richiamare l'attenzione della opinione pubblica e delle forze politiche. C'è anche un metodo di lavoro da contestare con estrema fermezza. Non è tollerabile che un ministro della Repubblica non si senta impegnato da quanto deciso dal suo predecessore. Dichiarazione particolarmente pericolosa tenuto conto della durata del periodo nel nostro Paese. Ma non è solo l'opera del suo predecessore che il ministro dei Beni Culturali mette in discussione. Egli annuncia con un colpo di spugna quello deliberato dal Comune di Roma e dalla Soprintendenza archeologica oltre che il parere della Commissione mista Ministero-Comune e del Comitato di settore del Consiglio nazionale dei Beni Culturali.

parco archeologico riguardano in realtà il taglio — che effettivamente si fa — del circa 50 miliardi richiesti per eseguire in tre o quattro anni i lavori di cui la via Appia antica è il fulcro. Il progetto di una presunta inalienabilità dei lavori previsti nella zona dei Fori è una macchina manipolazione.

Altro edulcoro è quello di sostenere l'incompatibilità della legge con opere di natura urbanistica, quali la chiusura e lo smantellamento del tratto stradale di via dei Fori. Qui c'è la malafede, nessuno infatti ha mai contestato che queste operazioni siano di esclusiva competenza comunale. Come spartire gli oneri è già stato del resto sperimentato con l'intervento in via della Consolazione i lavori di viabilità (disciplina del traffico e dissestamento) li ha curati il Comune, che ha poi consegnato l'area alla soprintendenza per l'opera escavativa di indagine archeologica (e di restauro dei monumenti).

Francesco Perego

Diminuito il traffico i vigili si dedicano alle macchine in sosta vietata

Il Tridente ha fatto raddoppiare le rimozioni di auto nel centro

Circa cento interventi al giorno delle autogrù, agevolati dall'accordo sull'utilizzazione del garage a Villa Borghese

Con l'entrata in vigore del Tridente sono aumentati i rischi per gli automobilisti che posteggiavano la propria macchina in zona vietata o entrano nel centro storico senza il necessario contrassegno.

Dopo il 24 gennaio (il giorno nel quale è diventato operativo il piano che ha rivoluzionato la viabilità del centro) il lavoro delle autogrù è raddoppiato: da cinquanta interventi al giorno si è passati a cento. Il Tridente, però, a parere dei tecnici non c'entra proprio nulla.

«Non esiste correlazione», spiega Giovanni Castanzano, comandante del primo gruppo dei vigili urbani, «tra il piano di viabilità e le rimozioni delle vetture. Semmai quest'ultimo fenomeno è conseguenza di altri fattori: i rinforzi dell'organico, circa quaranta persone in più; l'aumento del numero delle autogrù che da sette sono passate a quindici. Ma, soprattutto, l'accordo che ci permette di utilizzare una parte dell'autostrada al Galoppatoio».

A provocare gli interventi dei bracci d'acciaio sono il mancato rispetto di alcune norme di polizia urbana e del codice della strada. In ordine di frequenza sono il divieto di sosta, l'intralcio al traffico, l'occupazione abusiva di suolo pubblico. Non più costretti a seguire la circolazione delle auto nel centro che, secondo Castanzano, negli ultimi mesi sarebbe diminuita di intensità, i vigili urbani si dedicano con sempre maggiore attenzione a «liberare» le strade dalle macchine parcheggiate nei punti vietati.

Sotto questo aspetto, le zone «calde» del centro sono via d'Annunzio, via Sistina, via Crispi, la Passetta Ripetta. Tutti luoghi che è bene evitare. Basta infatti lasciare in seconda fila la propria automobile, magari per

andare a bere un caffè o per entrare in un negozio per fare acquisti, che subito compare l'autogrù.

L'insostenibilità del divieto di sosta sull'autostrada non soltanto perché deve sborsare parecchi soldi (venticinquemila lire per la rimozione, duemilacinquecento lire per ogni giorno che la macchina viene lasciata nell'autostrada di Villa Borghese e il pagamento della multa) ma anche perché occorre perdere praticamente una giornata per averla indietro.

Ma vediamo cosa accade quando non si trova più la macchina dov'era stata parcheggiata. Innanzi tutto si deve telefonare al centralino dei vigili urbani e chiedere dell'ufficio rimozioni. Qui, un'ora dopo l'intervento del carro-attrezzi è possibile sapere in quale parcheggio è finita la macchina: quasi certamente in quello di Villa Borghese.

«Non esiste correlazione», spiega Giovanni Castanzano, comandante del primo gruppo dei vigili urbani, «tra il piano di viabilità e le rimozioni delle vetture. Semmai quest'ultimo fenomeno è conseguenza di altri fattori: i rinforzi dell'organico, circa quaranta persone in più; l'aumento del numero delle autogrù che da sette sono passate a quindici. Ma, soprattutto, l'accordo che ci permette di utilizzare una parte dell'autostrada al Galoppatoio».

A provocare gli interventi dei bracci d'acciaio sono il mancato rispetto di alcune norme di polizia urbana e del codice della strada. In ordine di frequenza sono il divieto di sosta, l'intralcio al traffico, l'occupazione abusiva di suolo pubblico. Non più costretti a seguire la circolazione delle auto nel centro che, secondo Castanzano, negli ultimi mesi sarebbe diminuita di intensità, i vigili urbani si dedicano con sempre maggiore attenzione a «liberare» le strade dalle macchine parcheggiate nei punti vietati.

Sotto questo aspetto, le zone «calde» del centro sono via d'Annunzio, via Sistina, via Crispi, la Passetta Ripetta. Tutti luoghi che è bene evitare. Basta infatti lasciare in seconda fila la propria automobile, magari per

se è stata prelevata in una strada del centro.

A questo punto, avuta conferma che la macchina non è stata rubata, si versano all'ufficio postale su uno specifico conto corrente, 27.500 lire (le spese della rimozione e di un giorno di permanenza nell'autostrada). La multa la si può pagare in un secondo tempo. Con le ricevute e con i documenti che comprovano di essere proprietari del veicolo si va all'ufficio svizzeri del passaggio del Galoppatoio (è aperto dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 20) e si ritira la propria macchina.

Può anche capitare che l'automobilista ritenga che la sua vettura sia stata rubata. I carabinieri o i sottufficiali ai quali ci si rivolge sanno però che spesso la scomparsa di una vettura è da attribuirsi all'intervento del carro-attrezzi e non ai ladri. Basta, infatti, una telefonata ai vigili urbani per verificare. La stessa cosa avviene al parcheggio di Villa Borghese. Dopo tre giorni che il veicolo è fermo i vigili avvertono la questura, la quale poi provvede a prendere nota che la macchina non è stata rubata ma soltanto rimossa. Se trascorrono altri due giorni senza che il proprietario si faccia vivo, il Pubblico registro automobilistico lo informa non una raccomandata che l'automobile è ferma nel parcheggio sotterraneo.

Se nessuno viene a riprendila, dopo sei mesi e un giorno, il mezzo è affidato al comando dei vigili che provvede a trasportarlo in un altro deposito. Auto abbandonate nel garage di Villa Borghese ce ne sono soltanto una ventina, in prevalenza sono di stranieri, ai quali — dicono i vigili — sono state rubate nei paesi d'origine.

Salgono a otto i religiosi colpiti in due settimane

In tre aggrediscono a bastonate sacerdote di un istituto all'EUR

Sono salite ad otto le aggressioni contro religiosi nelle ultime due settimane, ieri, alle 21, tre teppisti hanno tentato di rapinare un sacerdote all'interno dell'istituto retto dai padri maristi in via Marcellino Champagnon, 2, all'EUR.

La pronta reazione della vittima, il cittadino canadese Jena Marc Beshard, di 46 anni, li ha costretti alla fuga. I banditi infatti sono scappati abbandonando a terra le mazze con le quali avevano colpito il religioso.

Beshard si è fatto medicare all'infirmeria dell'istituto. Ha raccontato agli agenti del commissariato Esposizione di essere stato affrontato da tre giovani che avevano i volti coperti da passamontagna, mentre camminava in un corridoio del complesso retto dai maristi.

Folche non aveva consegnato il portafoglio ai banditi, quindi lo hanno preso a bastonate. Nonostante avessero la superiorità numerica e lo avessero colpito alla testa, i teppisti non

sono riusciti ad immobilizzare Beshard, il quale anzi ha reagito con energia tanto che li ha costretti a scappare.

Gli autori dell'aggressione, secondo gli investigatori, sono tossicodipendenti in cerca di soldi per procurarsi la droga. Teppisti che hanno preso di mira l'istituto retto dai maristi pensando di non incontrare resistenza.

Proprio ieri mattina il cardinale viceré Ugo Poletti aveva lanciato un appello ai cattolici romani affinché desero astenersi ed aiuto ai sacerdoti, aggrediti e derubati.

Nel suo messaggio, Poletti ha sottolineato come la solidarietà dei fedeli possa rendere «più facile e, in un certo senso, più sicura la protezione dei sacerdoti». Il cardinale ha poi rinnovato al clero romano (ben otto religiosi sono stati presi di mira dai banditi negli ultimi quindici giorni) l'espressione di condanna della loro prepotenza, e ha raccomandato ai religiosi che «soprattutto di notte evitano di restare soli ed isolati nelle singole canoniche».